

Ascoltando ieri le parole con cui il vescovo Pierantonio celebrava l'Epifania - «che è - d

Ascoltando ieri le parole con cui il vescovo Pierantonio celebrava l'Epifania - «che è - diceva - rivelazione del Salvatore, annuncio di salvezza, esaltazione della regalità di Cristo, festa delle genti, di tutte le genti, vicine e lontane...» - ho pensato al cammino da lui svolto nei suoi primi novanta giorni di presenza nella nostra Diocesi. Era l'8 ottobre 2017 quando, attraversato il naturale confine rappresentato dal ponte sull'Oglio, si inginocchiava per baciare la terra che da quel momento diventava la sua terra. Oggi, mentre scade il suo terzo mese di brescianità, il vescovo celebrerà la Messa nella parrocchia di Sant'Angela Merici, al quartiere San Polo, tra la gente che ogni giorno fa i conti con problemi e speranze di una periferia spesso dimenticata; poi, nel pomeriggio, sarà nella parrocchia di Mompiano per celebrare la festa dell'impegno vocazionale dell'Istituto «Pro Familia». Ma non è una novità. Infatti, il calendario di monsignor Tremolada non smette di arricchirsi di impegni, incontri, visite e occasioni di confronto con la realtà diocesana. Il che fa dire a qualcuno che a Brescia «c'è un vescovo a cui va stretto il Vescovado», insomma «uno che preferisce andare piuttosto che aspettare». Monsignor Pierantonio è vescovo «attivo» (nel senso di vescovo insediato e nel pieno possesso delle sue prerogative) da appena novanta giorni, ma è già ben conscio della vastità del territorio, dei problemi annessi e connessi, delle difficoltà in cui giacciono talune realtà diocesane, del buon terreno di cui dispone ma anche delle male piante che lo insidiano. È un vescovo che non si nega, nel senso che la sua disponibilità è così ben congegnata da consegnarlo, dopo celebrazioni e sovrintendenze di incontri, anche al desco attorno al quale preti e laici sperimentano il piacere del parlarsi e dell'ascoltarsi vicendevolmente. È anche uno di quei vescovi che il giorno lo incominciano prestissimo andando romito da uno all'altro convento per ribadire la necessità di pregare insieme e anche per chi non lo fa, di lasciarsi illuminare dalla fede così da essere pronti a spargere parte della luce ricevuta, di sperare per chi si nega alla speranza, di mettere carità dove troppe persone mettono soltanto interesse e personale ben essere. Inoltre, monsignore è il vescovo che non ha paura di ammettere di essere impegnato a studiare per capire la realtà in cui s'è ritrovato e della quale deve essere «pastore» e «guida», di giorno e di notte, in ogni momento dell'esistenza, nel buono e nel gramo, quando piove o tira vento, o quando il sole brucia la campagna. Dopo novanta giorni di brescianità vissuta con pazienza e umiltà, monsignor Pierantonio Tremolada continua però a essere di difficile definizione e di ancor più difficile accostamento a questo o a quel modello di vescovo. Si potrebbe dire che è un vescovo alla mano, cioè sinceramente disponibile a confondersi con la gente, ben accorto però a non farsi trascinare. Da vescovo di Brescia, sebbene più volte sollecitato, non ha ancora concesso interviste ufficiali. In compenso si è servito della parola per delineare i punti fermi e irrinunciabili del suo episcopato. Non per caso il vescovo Pierantonio è andato in pellegrinaggio nei luoghi di Paolo VI, il Papa bresciano. A Concesio, dove Giovanni Battista Montini è nato e cresciuto, ha ribadito la validità e l'insostituibilità del suo magistrale pensiero, l'attualità del suo Concilio, la provvidente strada da lui segnata per giungere a un umanesimo planetario e nuovo, l'umiltà nella carità che ha contraddistinto il suo pontificato e il suo cammino verso la santità. Al santuario cittadino della Madonna delle Grazie, dove il giovane Montini celebrò la sua prima Messa, ha ricordato i lunghi e ripetuti momenti di preghiera che lui cercava in modo che le distanze tra cielo e terra s'accorciassero, le pause di riflessione che egli amava passare tra i chiostri delle Grazie interrompendo i molteplici impegni, il suo insistere nel chiedere «protezione, benedizioni, intercessioni» proprio a quella Madonna benedetta e umile così amata dal popolo bresciano, il suo modo singolare e generoso di prendersi cura del santuario e il suo totale e continuo affidamento a Maria, Madre di Dio e della Chiesa. A Verolavecchia, paese della mamma Giuditta e luogo in cui il piccolo Giovannino trascorreva vacanze felici, monsignor Pierantonio ha ridato lustro alla sua popolarità - quella sincera, fatta di virtù genuine, di contrada e mai di salotto - e alla sua capacità di essere contemporaneamente «popolare»: alto nel pensiero, sia coi popolani, sia coi potenti della terra. Anche il pensiero sulla città, espresso dal vescovo Pierantonio in occasione della festa dei ceri e delle rose celebrata in San Francesco nel giorno dell'Immacolata, in qualche modo è sembrato orientato al pensiero e all'insegnamento del Papa bresciano. Il vescovo, infatti, ha rinnovato con forza l'idea che fu cara a Paolo VI, quella che associando la città alla convivenza civile la considera forma naturale della vita sociale umana. Non dunque semplice aggregazione, ma «una socialità ordinata e ben composta, uno stile di civiltà, cioè uno stile civile che consente di avere il coraggio di affermare che ogni città ha un'anima». Il vescovo Pierantonio dice

che "la città va dunque guardata anzitutto con simpatia e con affetto", che è necessario, nel rapporto che lega i cittadini alla loro città, far posto al cuore «perché la città domanda di essere amata e ripaga generosamente chi la ama». In vista di appuntamenti elettorali nazionali e locali che si preannunciano tutt'altro che comodi e tranquilli, queste parole del vescovo suonano come monito al facile populismo e richiamo a essere, invece, responsabili di fronte al bene della città dell'uomo. I primi tre mesi di brescianità del vescovo Pierantonio dicono, in sintesi, che egli sta camminando in compagnia dei suoi preti (che ha incominciato ad incontrare dove lavorano e sperano, con visite settimanali in cui prega con loro e poi concede a ciascuno il tempo necessario per colloquiare a cuore aperto), al fianco del popolo fedele o anche solo interessato a sentir parlare di fede e speranza, in mezzo alla gente che cerca un lume che gli rischiarì la via, tra i giovani che cercano futuro, al fianco degli ultimi e di coloro che sperano giorni migliori. Dunque, nessun cambiamento radicale, ma tante annotazioni e pensieri che arricchiscono la sua conoscenza e lo aiutano a preparare il futuro.